



PARTIGIANI TEDESCHI E RESISTENZA ITALIANA

**Una vicenda insolita, tutta da leggere
tutt'altro che sconosciuta**

Lil 13 ottobre del 1943 l'Italia dichiarava guerra alla Germania, ma dall'8 settembre, giorno della dichiarazione dell'armistizio con gli angloamericani, i tedeschi avevano avviato contro il popolo del Bel Paese una imponente campagna di rappresaglie, perquisizioni ed esportazione nei campi di concentramento.

Furono giorni terribili anche per i militari italiani sui fronti di guerra dove la alleanza con i tedeschi era terminata, ma a saperlo erano solo i tedeschi che provvidero ad una inumana campagna di violenta eliminazione dei militari italiani e per quasi 700mila di loro la reclusione nei lager in Germania e Polonia.

In quell'autunno di strage e sangue Brindisi era la casa e la culla della nuova Italia, quella del cosiddetto secondo risorgimento da cui sarebbe nata la libertà democratica della nazione.

La forte ed inquietante pratica massiva della uccisione di italiani fece prendere piede all'allegoria che l'italiano sofferente altro non era che "Brava Gente" contro il tedesco, che invece era "Cattiva gente".

La lunga retorica non ha consentito di prendere consapevolezza che la storia è fatta di tanti colori e che il bello ed il cattivo non stanno sempre dalla stessa parte.

quello che tuttavia finora mancava era un lavoro sistematico capace di raccontare la vicenda nei particolari, che mettesse in chiara lettura, come alcuni tedeschi abbiano abiurato la loro adesione ad Hitler ed al nazismo ed abbiano sposato la lotta armata del popolo italiano per la nascita della liberazione nazionale. Fra il 1943 e il 1945, nel corso della Campagna d'Italia, più di mille soldati delle forze armate del Reich scelsero di disertare rischiando la pena capitale. Molti di loro si unirono ai partigiani italiani. Alcuni rimasero uccisi, altri decisero di rimanere in Italia e di integrarsi nelle comunità che avevano contribuito a libe-

rare.

Un recente ambito della ricerca storica sulla Seconda guerra mondiale indaga sulla presenza dei disertori tedeschi nella Resistenza. Disertori tedeschi nella Resistenza italiana curato da due storici dell'università di Bologna, Mirco Carrattieri e Iara Meloni. I saggi contenuti al suo interno fanno il punto su un fenomeno ancora assai poco indagato, partendo dall'analisi delle carte inedite dei processi per diserzione celebrati dai tribunali militari in Germania. Colmare questa importante lacuna storiografica consentirebbe di rispondere a un'esigenza civile: quella di evidenziare la dimensione internazionale della Resistenza smascherando una volta per tutte la tendenza tutta italiana all'autoassoluzione, che contrappone il falso mito del "buon italiano" a quello altrettanto artificioso del "cattivo tedesco". Secondo questa versione dei fatti, i crimini commessi durante la guerra non andrebbero imputati soltanto ai nazisti, non anche al fascismo, perché gli italiani sarebbero per loro stessa natura incapaci di fare davvero del male. (ricordiamo in proposito anche il saggio di Filippo Focardi, Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della Seconda guerra mondiale, Laterza).

Assai più persistente è invece lo stereotipo del "cattivo tedesco", la cui demonizzazione è funzionale ai maldestri tentativi di assolvere il "bravo italiano". Un luogo comune che per fortuna continua a essere messo in discussione dagli storici. Dopo l'importante lavoro curato da Carrattieri e Meloni, proprio in questi giorni è arrivato nelle librerie anche Il buon tedesco di Carlo Greppi (Laterza), un volume che partendo dalla vicenda di uno dei più famosi disertori nazisti, il capitano della marina militare tedesca Rudolf Jacobs, racconta la storia di quei soldati del Terzo Reich che abbandonarono Hitler passando dalla parte della Resistenza. Quella di Jacobs - "disertore e



partigiano", come recita la targa che gli è stata dedicata a Brema, sua città natale - è una storia affascinante: dislocato in Liguria nell'autunno del 1943 col compito di coordinare i lavori per la fortificazione delle coste spezzine, requisì le derrate alimentari a chi voleva rivenderle sul mercato nero per distribuirle gratuitamente alla popolazione; poi si prodigò per far pagare adeguatamente gli operai che lavoravano per i tedeschi.

La sua coscienza lo indusse a ribellarsi al regime hitleriano e lo spinse a unirsi ai partigiani della Brigata Garibaldi "Ugo Muccini". Guidò numerose azioni resistenziali prima di essere ucciso in combattimento in Lunigiana, il 3 novembre 1944. Disertando, Jacobs aveva tutto da perdere perché era una figura di spicco dell'esercito nazista e avrebbe potuto cercare di salvarsi aspettando la fine della guerra, come fecero tanti altri. La sua vicenda, è la prova che la Resistenza italiana trascese l'ambito nazionale. Molti suoi commilitoni seguirono la sua strada: i dati disponibili dicono che solo nella X Armata di stanza in Italia vi furono oltre 3.500 casi di diserzione, e una parte considerevole di essi si unì poi ai Partigiani italiani.

Gli Alleati li chiamavano Special Germans: erano quei militari tedeschi o austriaci che per convinzione, per stanchezza o per reazione alle stragi commesse dai nazisti, scelsero il lato giusto della Storia mettendosi contro il Terzo Reich e si macchiarono del gesto più infamante, ovvero il tradimento e il passaggio alle linee nemiche. In Germania le loro storie sono state a lungo una spina nel fianco della memoria collettiva perché il tema del passaggio al nemico è ancora considerato sabotaggio. Già nel 1960 un saggio dello storico Roberto Battaglia faceva riferimento alla presenza di un numero considerevole di "partigiani tedeschi" attivi in Italia durante la guerra di Liberazione.